Cebion 500 compresse masticabili vitamina C Arancio

LA STAMPA

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1999. ANNO 133. N. 330. L.1.500(*) / € 0,77. L. 2.500(**) CON SPECCHIO • SPED. ABB. POSTALE 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - TO • www.lastampa.it

Cebion 500 compresse masticabili vitamina C Arancio

LA BATTAGLIA DI SEATTLE DUECENTO ARRESTI, COPRIFUOCO, MIGLIAIA DI «FEDERALI» A PRESIDIARE LE STRADE

Nelle immagini la sintesi delle prime due giornate del vertice sul commercio mondiale di Seattle: l'aula dei dibattiti ufficiali vuota, ostaggio dei contestatori che hanno costretto le autorità a proclamare lo stato d'emergenza. Il «cordone sanitario» ha imposto lavori a porte chiuse. Così il «no» ha rubato la scena mediatica al «vertice del Millennio». E le notizie che sono prevalse sono quelle dei duecento arresti, dello stato di emergenza, e del Segretario di Stato Usa, Albright, che rinuncia al discorso

Il presidente degli Stati Uniti arriva nella città blindata che ospita la conferenza sul commercio mondiale

Clinton al Wto: «Ascoltiamo l'eco-protesta»

«I dimostranti hanno le loro ragioni, la violenza no». Poi la critica al vertice: «Lavori a porte aperte e tenga conto dei timori della gente» Sull'aereo aveva detto scherzando: «Qualcuno vuole andare al posto mio?». La Albright costretta a rinunciare al suo discorso ai delegati

SEATTLE. Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton è arrivato nella notte in una Seattle presidiata dalla polizia. I manifestanti, che contestavano il vertice del Wto, l'organizzazione mondiale per il commercio, dopo aver bloccato la cerimonia inaugurale si erano scontrati con gli agenti per le strade. Clinton ha trovato falò ancora accesi agli angoli delle strade, cassonetti rovesciati, vetrine infrante. Seattle era sotto assedio: il governatore dello Stato di Washington aveva decretato il coprifuoco e mobilitato gli uomini della Guardia nazionale. Gli scontri non sono stati violentissimi, ma gli arresti sono stati numerosi: cento nella notte fra martedì e mercoledì, altrettanti ieri.

Ma il presidente Clinton ha difeso chi ha voluto manifestare pacificamente, ha condannato le violenze «di una minoranza» ed ha criticato il Wto per scarsa trasparenza e per la sua indecisione. «Ho sempre sostenuto il diritto dei sindacalisti, degli ambientalisti, di coloro che rappresentano i più diseredati nel mondo ad esprimere le loro opinioni», ha dichiarato ieri. Per questi motivi ha voluto dare loro il benvenuto e ha chiesto che le loro istanze «siano ascoltate da un Wto troppo chiuso su se stesso, che deve diventare più trasparente». Il rammarico del presidente si è rivolto verso quel piccolo gruppo che ha «commesso azioni nient'affatto pacifiche, riuscendo a bloccare i lavori».

Benedetto, di Robilant e Ippolito ALLE PAGINE 2 E 3

PAURA DELLA LIBERTA'

Carlo Bastasin

QUANDO i rappresentanti di 135 governi non riescono a discutere tra loro per le proteste di un gruppo colorito di dimostranti di varia origine, si è portati a provare simpatia per il topo che spaventa l'elefante. A ben vedere tuttavia l'elefante, nascosto dietro il rotondo e minaccioso termine di globalizzazione, è un essere fragile e pauroso.

Per parte dell'opinione pubblica, il libero commercio è sinonimo di delfini impigliati nelle reti da pesca, bambini pakistani che cuciono palloni da calcio e cibi manipolati da Frankenstein. Anche tra i governi partecipanti al Wto lo spirito del libero commercio è tutt'altro che una bandiera: nonostante i progressi, crescono le barriere invisibili perfino tra Europa e Usa, giunti a Seattle senza accordi sull'agenda del negoziato. Più che spaventare l'elefante, i dimostranti di Seattle hanno rivelato la nudità del re: nonostante i benefici che offre, la libertà di commercio resta una conquista fragile e a rischio.

Il contributo dei liberi commerci al benessere mondiale non dovrebbe essere messo in dubbio: promuove maggiore crescita economica e un utilizzo efficiente delle risorse. Il benessere a sua volta consente una migliore protezione dell'ambiente e lo sviluppo dell'occupazione, proprio l'obiettivo da cui sono mossi i dimostranti, ecologisti o sindacalisti, di Seattle. Una crisi del Wto avrebbe conseguenze gravi per i Paesi più arretrati ed è difficile immaginare che ciò sia l'obiettivo di chi agisce in nome della solidarietà internazionale. D'altro lato basterebbe lo scandalo della politica agricola europea a comprendere quanto presenti siano le tentazioni protezionistiche degli Stati.

La protesta, pur spesso ipocrita, prevale oggi grazie a una violenza telegenica, ma la sua forza reale è la debolezza dei governi, essi sì legittimati, perché eletti dal popolo dei consumatori e dei lavoratori, ma altrettanto ipocriti. Una ragione di più per difendere l'approccio multilaterale del Wto e, nel suo ambito, le ragioni dei bambini pakistani.

FUTURO

RUGGIERO: AL SUMMIT SERVE UN SUCCESSO

Le difficoltà ci sono, ma senza regole si tornerebbe al mondo dei conflitti e delle barriere nazionali

Renato Ruggiero A PAGINA 2

REPORTAGE

TORNA LA CONTESTAZIONE GLOBALE

Per difendere le candidature del suo vice Gore e di Hillary il Presidente tende la mano alla piazza

Augusto Minzolini A PAGINA 3

Roma, centinaia di pezzi trovati in una discarica di periferia

Reperti archeologici fra i rifiuti

Buttati durante i lavori del Giubileo

ROMA. Polemica per il ritrovamento di centinaia di frammenti archeologici in una discarica alle porte della città. I finanzieri hanno recuperato numerosissimi microreperti di età romana ridotti in pezzi dalle ruspe e dai trattori, tra rifiuti e detriti. Si presume provengano dal cantiere sul Gianicolo, e ciò ha rinfocolato la polemica sulla via d'accesso al parcheggio sotterraneo del Gianicolo, favorito da Rutelli ma osteggiato da un ampio fronte eterogeneo, che va da An ai Verdi e Italia Nostra. Il sindaco accusa il soprintendente archeologico di non aver vigilato. **Grignetti** A PAGINA 10

DI PIETRO

L'EX PM VUOL SALIRE IN SELLA ALL'ASINELLO

Liti con Rutelli e Bianco e grande caccia ai delegati regionali Voci di autosospensione ma il senatore smentisce

Ugo Magri A PAGINA 4

RAOUL BOVA

«NUDO SUL CALENDARIO PER UNA NUOVA VITA»

«Mi pesava l'immagine dell'uomo di successo Mi sono spogliato per chiudere un'era e cercare di crescere»

Alain Elkann A PAGINA 12

UN MESE AL NUOVO MILLENNIO

UN VIAGGIO LUNGO MILLE ANNI

Le tappe che hanno cambiato la nostra esistenza: lotte, scoperte, mode Prima puntata: il Novecento, secolo delle donne Dalle suffragette alla rivoluzione del '68 fino alle «cattive ragazze» che fanno carriera

Maria Laura Rodotà A PAGINA 11

L'alternativa alla solita cravatta?

Questo Natale regalate un abbonamento a National Geographic in italiano.

Con sole 67.000 lire, un dono prestigioso che si rinnova ogni mese. Basta una telefonata allo 02-28009549. Oppure compilate il coupon che si trova nel numero di National Geographic attualmente in edicola.

BUONGIORNO di Massimo Gramellini

Il premier salvato dai ragazzini

ULIVO, anno IV. Ieri, in una splendida mattinata di sole, il Grande Skipper Massimo D'Alema ha fatto visita alla scuola materna comunale del quartiere Tiburtino a Roma. Circondato da bimbi festanti e dalle loro emozionatissime mamme e maestre, ha ascoltato dalla viva voce del preside i pensierini che le giovani marmotte uliviste avevano composto in suo onore. Le creature, anime innocenti di un'Italia migliore, lo vedono come «un uomo coi baffi», «il Capo dell'Italia» e «uno che comanda e ha molti nemici». «Solo qualcuno», ha minimizzato il Capo dell'Italia, magari immaginando di rovesciare un calamaio sul grembiulino di Veltroni. Un bambino superdotato e menagramo, probabilmente nipote di Cacciari, gli ha suggerito di «stare attento, perché rischia di andare a sbattere contro un muro». Ma il Presidente è parso sereno, dato che un Muro gli è già caduto addosso senza fargli niente. «L'Italia è un Paese vivace», ha dichiarato, coniando una felice espressione che (nota urgente per gli Autori) dovrà sostituire in tutti i libri di storia la precedente «Paese normale», in realtà mai pronunciata. A proposito di vivacità, il Grande Skipper si è congedato dalla scolaresca plaudente incoraggiando gli italiani a fare più figli, la cui nascita verrà festeggiata con la suggestiva cerimonia della consegna del Codice Fiscale da parte dell'amorevole ministro Visco.

il Prestito Personale.

a Dipendenti, Autonomi, Pensionati, Casalinghe e Agricoltori
anche a Dipendenti che hanno avuto disguidi

da 3 a 15 milioni entro 24 ore
con una semplice telefonata

Numero Verde Gratuito
800-929291
dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 19.00
Sabato dalle 8.30 alle 14.30

FORUS spa

STOP DEL SINDACATO A PLACIDO

NEW YORK CHIUDE I SUOI TEATRI AGLI ITALIANI

Masolino d'Amico

IL popolare attore italiano Michele Placido è stato invitato a recitare in inglese, a New York, al Lincoln Center, che è il complesso dove sorge anche il Metropolitan, e dove con sponsorizzazioni private si offre un repertorio culturale. Nel caso, si recupera un testo degli Anni Cinquanta, «The Time of the Cuckoo» di Arthur Laurents, in cui una zitella americana in gita a Venezia ha una storia d'amore con un antiquario di lì. David Lean ne trasse un non dimenticato film con Katharine Hepburn e Rossano Brazzi, e proprio la parte di Brazzi è stata offerta al nostro divo, che in America è ben noto e che ha lavorato a Hollywood. Il contesto era allettante, l'interprete femminile, Deborah Monk, una celebrità del teatro; la paga ai minimi, per un impegno limitato a quattro mesi, debutto previsto il 27 gennaio. In breve, Placido, lusingato, accetta e si dispone alla stimolante avventura. L'altro giorno però, mentre a Cinecittà le ruspe demolivano le costruzioni di Ben Hur, arriva un fax: Sorry, ma la Equity - l'onnipotente sindacato degli attori di New York - ha detto no: Placido non può recitare nella Grande Mela, esistendo (questo lo immagino io) tanti italoamericani che potrebbero interpretare la parte. Dunque, tutto a monte.

Ora, è noto come Equity difenda il lavoro degli attori americani soprattutto contro la minacciata invasione di quelli inglesi, che parlano la stessa lingua, prendono meno e sono più bravi. Sono noti, anche, i cervellotici argomenti (l'americano deve fare l'americano, il nero il nero ecc.: come se per definizione l'attore non dovesse sapersi fingere un altro). Spingere il fiscalismo fino a negare ai newyorchesi la possibilità di ascoltare un attore italiano, una tantum e per poche settimane, appare peraltro, oltre che stupido, miope, e in considerazione di quanto siamo costretti a importare noi, poco diplomatico. Ma per il nostro spettacolo gli americani non hanno più rispetto che per le nostre funivie.

APPUNTI

Giustizia, partiti e querele Quando la politica è ridotta a uno scontro in tribunale

Giovanni Maria Flick A PAGINA 24

IN EDICOLA

CON LA STAMPA, IL BINGO E LA GAZZETTA DELLO SPORT

Continua ogni giorno la pubblicazione dei numeri fortunati per il Bingo E si può acquistare La Stampa con La Gazzetta dello Sport al prezzo speciale di 2000 lire

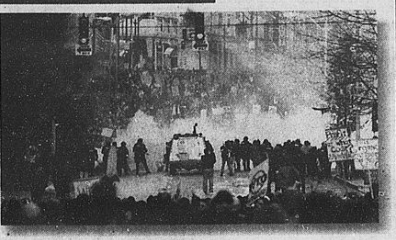
(*)PREZZI «TANDEM»: L. 1.500, E A RICHIESTA ANCHE «IL MATTINO DELL'ALTO ADIGE»; L. 1.700, E ANCHE IL «CORRIERE ROMAGNA»; SOLO IN SALERNO E PROVINCIA L. 1.500 CON «CRONACHE DEL MEZZOGIORNO»; SOLO IN CASERTA E PROVINCIA L. 1.500 CON «CORRIERE DI CASERTA». (**)CON SPECCHIO AL SABATO ABBINAMENTO OBBLIGATORIO TRANNE CHE IN PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA. PREZZI ESTERO: AUSTRALIA $ A. 4.00; ARGENTINA Pesos 4; AUSTRIA SC. 26 (€ 1.89); BELGIO FB. 75 (€ 1.86); BRASILE BH 4.20; CANADA $ C. 3; DANIMARCA KR. 15; EGITTO E.P. 8; FINLANDIA FMK 10 (€ 1.68); FRANCIA FR. 12 (€ 1.83); GERMANIA D.M. 3.50 (€ 1.79); GRECIA DR. 500; INGHILTERRA P. 1.30; LUSSEMBURGO FL. 75 (€ 1.86); MALTA Cents 50; MESSICO NS 10; NORVEGIA KR. 15; OLANDA FL. 4 (€ 1.82); PORTOGALLO Cont. Esc. 350 (€ 1.75); SPAGNA Pts. 250 (€ 1.50); CANARIE Pts. 300; SVEZIA SKR. 15; SVIZZERA FRS. 2.80; C. TICINO 2.50; UNGHERIA HUF 250; USA $ 2.50

Dimostranti scatenati, il sindaco impone il coprifuoco. Mobilitati gli uomini della Guardia Nazionale

IL RITORNO DELLA GUERRIGLIA URBANA

Un'immagine storica risalente alla rivolta dei neri di Los Angeles nel 1992, l'ultima (e finora molto più violenta) esplosione di protesta sociale su vasta scala negli Usa prima dei fatti di questi giorni a Seattle: presunti saccheggiatori giacciono in gran numero ammanettati in attesa che le camionette della polizia vengano a portarli via In quell'occasione nella metropoli californiana si contarono decine di uccisi

Bill Clinton, arrivato ieri a Seattle per partecipare al vertice, ha commentato così i disordini: «Il mio rammarico non è per la protesta, anzi ho sempre sostenuto il diritto dei sindacalisti e degli ambientalisti a esprimere le loro opinioni. Il mio rammarico, semmai, è che un piccolo gruppo abbia commesso azioni nient'affatto pacifiche, riuscendo a bloccare i lavori. E tutto questo è sbagliato. Illegale e sbagliato»



Un'immagine quale gli Stati Uniti non vedevano da diversi anni per le vie di una loro città (non per disordini di tale rilevanza, almeno) e tanto meno in un posto tradizionalmente tranquillo come Seattle: una nube di gas lacrimogeni si frappone tra i dimostranti ostili al Wto e un cordone di poliziotti in pieno assetto anti-guerriglia urbana nella «downtown». Altri manifestanti sono visibili in primo piano

A Seattle si tratta in stato d'emergenza

Duecento arresti al summit sul commercio globale

Roberto Ippolito
inviato a SEATTLE

Un festoso girotondo a pochi passi dal Denny Park. Cento giovani cantano e ballano. Non sembrano infastiditi dalla presenza, vicino a loro, di un robusto schieramento di poliziotti di Seattle e di guardie della contea di Washington. Eppure molti di loro stanno per essere letteralmente impacchettati: legati con una corda di plastica bianca, identificati e fatti salire a forza su un bus trasformato in cellulare.

Sono le 8 del mattino (le 17 in Italia) e questi ragazzi sono gli irriducibili della clamorosa protesta che ha costretto il governatore dello stato di Washington Gary Locke a proclamare lo stato di emergenza. Come in guerra, dalle 19 di martedì fino alle prime luci di ieri, è stato imposto il coprifuoco con il divieto di circolare nell'opulenta Seattle invasa da chi contesta la globalizzazione, gli scambi economici a livello planetario considerati il nuovo imperialismo, e il Wto, l'organizzazione mondiale del commercio incaricata di fissare le regole della globalizzazione.

Le decine e decine di migliaia di ambientalisti, sindacalisti, agricoltori, sostenitori delle ragioni dei Paesi poveri o difensori dell'identità culturale dei Paesi avanzati arrivati a Seattle hanno stravolto la terza conferenza del Wto alla quale partecipano le delegazioni di 135 governi con in testa il presidente americano Bill Clinton, giunto l'altra notte. Martedì mattina la cerimonia inaugurale è stata annullata: mai accaduto nella storia delle organizzazioni internazionali. Uno smacco. I dimostranti hanno impedito ai ministri di entrare al teatro Paramount scelto per aprire il summit.

Ai delegati, storditi e presi in contropiede, non è rimasto che dar vita anche a un loro girotondo: quello dei discorsi ufficiali. In un clima irreale, come se lo slogan fosse «e lo spettacolo va avanti», i lavori sono cominciati al Convention Centre. Più inutili del solito: nelle riunioni del Wto i discorsi ufficiali contano poco e invece sono fondamentali i negoziati dietro le quinte destinati a far emergere ciò che ogni stato concede per avere la riduzione dei protezionismi altrui.

Mentre alcuni delegati parlavano al Convention Centre e altri non erano in grado di metterci piede, è stato annunciato lo stato di emergenza. Dalle 19 le strade teatro dei disordini, con vetrine rotte, cassonetti rivoltati, distributori automatici di giornali sfasciati, sono diventate deserte, animate solo da qualche delegato coraggioso, tanti giornalisti e una folla di agenti. Sono stati addirittura mobilitati gli uomini della guardia nazionale. Ben presto la città è stata «ripulita». Martedì sono stati arrestati 68 dimostranti, ieri mattina 35, ma nel pomeriggio un altro centinaio è finito in guardina. Numerosi i contusi. Le forze dell'ordine hanno fatto largo uso di spray al pepe più dannoso del gas lacrimogeno.

Nell'avveniristica Seattle trasformata in città spettrale, nella notte tra martedì e ieri è apparso Clinton. Ha così messo piede nella città che sembra riassumere le tensioni e le angosce di fine millennio, l'ansia di giustizia, di un mondo più vivibile, del riscatto delle popolazioni arretrate. Lui stesso è il simbolo delle contraddizioni: ha coccolato per settimane il Wto invocando la liberalizzazione degli scambi considerata utile per portare benessere dovunque, ma ha riconosciuto che i dimostranti hanno ragione da vendere «devono essere ascoltati. E' arrivato a Seattle per parlare sia al Wto che con i suoi contestatori.

Insomma Clinton tenta la quadratura del cerchio, ovviamente prendendo le distanze dagli eccessi della protesta. Del resto anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, dopo che gli è stato impedito di pronunciare il discorso al Teatro Paramount, dice: «I messaggi della piazza vanno ascoltati. Toccano problemi seri, alcuni dei quali vanno affrontati».

E i delegati, barcollanti sotto i colpi della protesta, ci provano a cercare un'intesa sulle questioni economiche. Superato lo smarrimento iniziale ministri e ambasciatori hanno cominciato il rito delle trattative segrete, nei corridoi e negli alberghi. Al centro delle attenzioni l'agricoltura: i Paesi in via di sviluppo chiedono garanzie per esportare, l'Europa e gli Stati Uniti litigano sui sussidi ma anche sulla sicurezza del cibo. La conferenza arriverà a risultati concreti? «Ora siamo condannati a riuscire» dice il direttore generale del Wto Mike Moore. Intanto alcuni ragazzi armati di scope e spazzoloni puliscono Seattle, in stato d'emergenza fino al termine della conferenza previsto per domani.

«La protesta vincerà»

Parla Ramonet, direttore di «Monde Diplomatique»

Enrico Benedetto
Corrispondente da PARIGI

Ignacio Ramonet tifa - c'era da giurarlo - per gli outsider, le organizzazioni extragovernative che per poco a Seattle non sbaragliavano con i loro exploit protestatari lo squadrone Omc. Il più spagnolo fra gli intellettuali francesi (e viceversa) osserva il vertice sulla tolda di «Le Monde diplomatique». Quando vi esordì come direttore - nel '93 - sembrava un giornale come gli altri, anche prestigioso. Oggi lo chiamano la corazzata del terzomondismo. Dieci edizioni a livello internazionale (oltre la francese), 700 mila copie globali, un portafoglio collaboratori senza uguali.

Un summit in stato d'assedio. La rallegra?

«Sì, violenza esclusa. Seattle mostra gli albori di una società civile planetaria. Lo trovo positivo. Nascono i cittadini del mondo. E nella loro assemblea fondatrice - per ora selvaggia - ravviso una svolta decisiva, storica. Non è demagogico battersi contro la sistematica trasformazione in merce della Terra. Nell'evo Internet, gli scambi sono immateriali. Ma la seconda rivoluzione capitalista, iniziatasi con il neoliberismo, è una minaccia. Si riduce il "perimetro democratico". Non mi stupisce dunque che a Firenze il socialismo europeo abbia espresso l'esigenza di frenare il mercato. Che non s'appaga più di beni materiali. L'obiettivo è accaparrarsi il vivente, genoma compreso. E non dimentichiamoci - en passant - che siamo in sei miliardi a vivere quaggiù, e per cinque l'esistenza si può rivelare drammatica. O lo è già. La stessa Europa, con 50 milioni di poveri e 20 senza lavoro, non scherza. In somma, tra il Pianeta e il modello Usa, corre l'abisso».

E' un suo cavallo di battaglia. «Le Monde diplomatique» rivendica sino in fondo la vocazione «terzomondista» e «antiamericana»?

«Ma quale Terzo Mondo! Non c'è più. Il crollo del Muro ha eliminato il secondo. E sono favorevole al mondialismo, purché lo scambio rimanga di natura intellettuale. Il problema effettivo, tuttavia, mi parebbe un altro. Nel 1999 sono dodici Paesi a dettar legge. Noi abbiamo l'ambizione di lasciarli parlare tutti. Sì, anche quelli su cui pochi osano scrivere. L'Angola è fuori moda? Non importa: bisogna occuparsene. E comunque, trovo curioso Washington rifiuti di applicare a Cuba i suoi principi, ovvero la mondializzazione, affamandola con un embargo».

La classe politica francese, incluso il superministro economico Sautter, testimonia benevolenza se non incoraggiamento verso la «Seattle alternativa». Ma il western Francia contro lo Zio Sam è un déjà-vu. Non teme la sindrome Asterix?

«Mi sembra una visione riduttiva. L'America non è l'Impero Romano bis. Ma che autorevoli esponenti politici francesi ed europei assumano posizioni critiche sulla pura logica mercantile costituisce una première significativa. Sottolineo, nel contempo, il nuovo profilo dei contestatori. Guardi José Bové. Pochi lo conoscevano, anche in Francia, sino a qualche mese fa. Poi ha attaccato un McDonald's, facendosi arrestare. Scarcerato, l'allevatore della Francia profonda ha preso l'aereo per Seattle. Dove è intervistatissimo. I media Usa hanno scoperto che ha un padre ricercatore universitario, parla bene l'inglese e legge opere di teologia. Altro che Asterix! E' un vero cittadino della Terra».

L'EX DIRETTORE DEL WTO E LE SFIDE DEL MILLENNIUM ROUND

«Il Wto non è responsabile dei disagi sociali»

Ruggiero: ci sarà progresso solo con un'intesa planetaria

intervento

Renato Ruggiero

QUESTO incontro sarà un successo. Non lasciatevi fuorviare dai titoli dei giornali. Nei miei quattro anni come direttore generale del Wto ogni singolo problema, ogni negoziato, ogni procedura per la composizione di una controversia sono stati presentati come un test di credibilità per il Wto. Ogni volta abbiamo accettato la sfida e l'abbiamo vinta. Seattle è un momento difficile, non c'è dubbio. Ma non è il primo momento difficile che questa organizzazione ha dovuto fronteggiare, e non sarà neppure l'ultimo. Supereremo queste difficoltà finché la saggezza prevarrà sull'emotività, e i nostri interessi condivisi sull'irrazionalità.

A mano a mano il Wto diventa più importante per l'economia mondiale, lo diventa anche per le speranze e le preoccupazioni della gente. Come proteggere le specie in pericolo e promuovere uno sviluppo sostenibile? Il commercio dovrebbe essere legato a una normativa del lavoro e ai diritti dell'uomo? Possiamo preservare le identità culturali nell'epoca delle comunicazioni senza confini? Possiamo avere un'economia mondiale aperta senza un sistema finanziario stabile? E non c'è anche da eliminare la povertà, ridurre le ineguaglianze, promuovere i diritti delle donne? Questi e molti altri problemi sono lontanissimi dalle preoccupazioni del commercio «tradizionale», come le tariffe e le quote. Eppure tutti fanno parte - direttamente o indirettamente - della nuova agenda sul commercio. Tutto appare interconnesso - tante sfaccettature di un solo problema. Tutti parliamo più forte e diventiamo più insistenti in un'epoca in cui le immagini di pulizia etnica, di bambini che muoiono di fame e di foreste pluviali in fiamme entrano ogni sera nelle nostre case con la televisione. Tutto questo chiede, giustamente, delle risposte.

Io non ritengo che il Wto in quanto istituzione sia responsabile per tutto ciò. Noi non possiamo - e non dobbiamo - chiedere al Wto di diventare anche un'agenzia per lo sviluppo, un poliziotto ambientale o un cane da guardia per il lavoro e i diritti dell'uomo. Non si può permettere che questa organizzazione scivoli lentamente dalla sua vocazione commerciale. Non servirebbe a nessuno se facessimo finta di poter offrire risposte a qualunque problema che non sia quello del commercio.

E' anche chiaro però che il Wto non può operare isolato dai problemi del mondo in cui si trova, gli scambi commerciali non avvengono in un vuoto. Ora più che mai, gli scambi - e le regole del sistema commerciale - intersecano un ampio spettro di altre politiche e altri temi, dagli investimenti e dalla competizione ai livelli ambientali, di sviluppo, di salute e di lavoro. A Seattle dobbiamo migliorare i rapporti fra tutto ciò e il sistema di scambi in modo da rispondere alle preoccupazioni di un rispetto coerente ed equilibrato di politiche e obiettivi diversi. Dobbiamo dimostrare, alla fine della Conferenza di Seattle, che siamo pronti, in quanto membri del Wto, a dare un contributo reale. La nostra abilità di promuovere gli scambi, di costruire un sistema più forte e di procedere verso un nuovo Round dipenderà dalla nostra capacità di fare progressi simultanei su tutti questi punti.

«Dobbiamo andare verso una leadership collettiva che rifletta anche la crescita dei Paesi in via di sviluppo»

In primo luogo, dobbiamo andare verso una leadership collettiva, che rifletta la realtà di un mondo multipolare, in particolare l'emergere di nuovi poteri nei Paesi in via di sviluppo. Questo non significa che i G7-G8 perdano importanza. Significa semplicemente che le economie avanzate da sole non bastano più a procurare leadership mondiale. Il nuovo G22 - anche se soltanto a livello di ministeri delle Finanze - è già indicativo del tipo di leadership internazionale allargata di cui abbiamo bisogno.

In secondo luogo, dobbiamo guardare alle nostre sfide politiche come a pezzi di un puzzle interconnesso. Non possiamo più trattare gli scambi commerciali, la finanza, l'ambiente, lo sviluppo, la salute e i diritti umani come questioni settoriali separate. Sul piano nazionale come su quello internazionale dobbiamo ripensare il nostro modo di coordinare gli obiettivi politici, armonizzare una rete in espansione di accordi internazionali e dedicarci ad azioni comuni concordate. Ora che entriamo in un nuovo secolo, abbiamo bisogno di una nuova visione della sicurezza - la sicurezza degli uomini - che rifletta il dato di fatto che crisi finanziarie e degrado ambientale minacciano in parti uguali la pace globale - e richiedono una risposta collettiva.

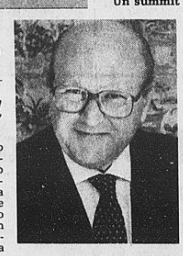
In terzo luogo abbiamo bisogno di un nuovo Forum che tratti questi temi così complessi, un forum veramente rappresentativo delle nuove realtà globali. Un forum che riunisca i leader mondiali per affrontare un'agenda politica allargata e le nuove sfide della globalizzazione. Ci serve senza dubbio una maggiore cooperazione e coerenza tra Wto, Imf, Banca Mondiale, Nazioni Unite e altri organismi internazionali. Ma esistono dei limiti a ciò che possiamo realizzare in senso orizzontale - burocrati internazionali che parlano fra di loro. Se vogliamo un'autentica coerenza nelle decisioni politiche globali e un'agenda internazionale onnicomprensiva, allora il coordinamento deve arrivare dall'alto e dev'essere guidato dai nostri leader eletti dai popoli.

«E' necessario creare un forum dove discutere tutti i problemi ma per arrivare a questo occorre la volontà dei grandi»

In quarto luogo, occorre un chiaro mandato da parte dei leader politici per promuovere una serie di azioni comuni globali. Abbiamo bisogno di una strategia comune - tra istituzioni internazionali, amministrazioni nazionali e società civile - per rafforzare sul piano internazionale il principio di legalità, eliminare la povertà e ridurre le diseguaglianze tra Paesi entro un periodo stabilito. Una strategia comune per realizzare un ambiente sostenibile - nei Paesi sviluppati come in quelli in via di sviluppo. Una strategia comune per eliminare la maggior parte delle barriere commerciali globali - o almeno ragionare su un livello multilaterale, un punto su cui i governi già concordano sul piano regionale. Questa strategia dev'essere mirata alle persone e ai valori, più che ai governi. Un rapporto annuale ai leader mondiali dovrebbe indicare i progressi fatti in queste direzioni.

E questo mi porta al punto finale: i nostri progressi nel risolvere la sfida del nuovo secolo dipenderanno dalla nostra abilità non solo a costruire una coerente architettura globale ma anche un nuovo pubblico aperto alla globalizzazione, con una nuova visione dell'internazionalismo. La gente associa la globalizzazione al libero scambio, alle tecnologie abbaglianti e ai mercati finanziari senza confini. Per quanto importanti siano queste realtà, non esauriscono il quadro globale. Siamo legati gli uni agli altri dallo scambio di idee, di immagini, di informazioni, proprio come ci scambiamo beni, servizi e capitali. Esiste una globalizzazione delle nostre speranze e delle nostre paure - come viene espressa nelle strade di Seattle - e non solo delle nostre economie. Ed è la dimensione umana della globalizzazione - più di ogni altra - che costringe il sistema internazionale a cambiare.

Il Wto è un'istituzione in cui il processo decisionale si basa sul consenso, alla quale partecipano 135 Paesi, quattro quinti dei quali sono Paesi in via di sviluppo o economie in fase di transizione e dove la Cina e altri 28 Paesi stanno aspettando di entrare - Paesi che rappresentano 1600 milioni di persone. Un'organizzazione di questo genere non può essere nemica della gente. Un forte sistema di scambi multilaterale è fondamentale per promuovere la crescita e generare le risorse che occorrono per onorare tutti gli impegni. Senza il Wto, torneremo indietro al mondo delle barriere nazionali, di protezionismo, autarchia e conflitti. La storia ci ha già fatto vedere più volte dove porti questa strada.



Renato Ruggiero sino a pochi mesi fa era il direttore generale del Wto

Il presidente Usa è rammaricato «che un piccolo gruppo abbia commesso azioni nient'affatto pacifiche»

AUTOBLINDO MANGANELLI E GAS CONTRO I DIMOSTRANTI

La polizia di Seattle fa sfilare per le strade anche i mezzi blindati antisommossa per intimidire i dimostranti. Persino la Guardia nazionale, che è una formazione militare composta per lo più da riservisti ma in passato impiegata anche su fronti di guerra, è stata mobilitata per tenere sotto controllo la folla di ecologisti, lavoratori timorosi per il posto di lavoro e attivisti dei diritti civili

Davanti al palazzo che ospita la riunione del Wto i poliziotti con elmetti e giubbotti corazzati fronteggiano i manifestanti (pacifici, almeno in questa immagine) puntando loro minacciosamente al petto i manganelli come canne di fucile

In cinque o sei contro uno, gli agenti trascinano via un dimostrante ecologista che fa resistenza passiva. Il numero degli arresti cresce (ieri a quota 200), pur senza assumere dimensioni di massa: per ragioni di immagine, le autorità hanno interesse a evitare una repressione troppo estesa

Un momento di violenza aperta e cruda: un poliziotto colpisce con il manganello un manifestante che lo fronteggia «armato» soltanto di una macchina fotografica. Anche gas lacrimogeni e proiettili di gomma sono stati impiegati dagli agenti per disperdere la folla, possibilmente al riparo dall'occhio indiscreto di stampa e tv

«Ascoltiamoli, questa è una protesta sana»

Clinton critica le istituzioni: serve più trasparenza

Andrea di Robilant

inviato a SEATTLE

«Condanno i vandali ma sono contento che tutti gli altri siano venuti a protestare», dice Bill Clinton arrivando in questa città ferita e ancora sotto choc dopo la rivolta contro il Wto. «Rappresentano milioni di persone nel mondo. Hanno domande legittime sulla direzione che sta prendendo l'economia globale. E dobbiamo dare loro delle risposte. Hanno ragione: il Wto è troppo chiuso su se stesso. Prima diventerà trasparente e prima vedremo le dimostrazioni diminuire».

Il Presidente cerca di salvare come può il «suo» vertice - il vertice che ha voluto a tutti i costi celebrare qui a Seattle, città-simbolo della nuova prosperità americana - abbracciando la protesta, riconoscendone la legittimità e l'importanza. E sferrando lui stesso una critica durissima al Wto. Così, mentre la polizia e la guardia nazionale arrestavano i manifestanti ieri mattina e li trasportavano in un centro di detenzione appena fuori la città, Clinton era giù al porto a diffondere il suo messaggio agli agricoltori, ai sindacalisti agli studenti, e poi, più tardi ai delegati del Wto ancora sotto assedio.

«Questa protesta è sana», ha detto il Presidente. «Riflette il fatto che da cinque anni è in atto un grosso processo di democratizzazione. Il commercio non è più semplicemente in mano ai dirigenti di azienda e a lobby economiche e politiche. Ora dobbiamo costruire un nuovo consenso popolare attorno alla nostra politica commerciale - un consenso che abbia radici profonde nella nostra società».

Ma nonostante le buone parole, la comprensione e perfino la simpatia che ha manifestato per le proteste, l'arrivo ieri notte in questa città brutalizzata non può non averlo impressionato. Su Air Force One, poco prima di atterrare, aveva detto ai giornalisti scherzando: «C'è qualcuno che vuole andare a Seattle al mio posto?». Ma la battuta celava una seria preoccupazione per quello che stava succedendo nelle strade della città. I servizi di sicurezza di Clinton erano preoccupati per la sua incolumità e hanno criticato la polizia di Seattle per aver permesso che la situazione degenerasse.

> «Tutto ciò riflette il fatto che ormai da cinque anni c'è un processo di democratizzazione Il commercio è nelle mani di tutti»

Seattle è una grande metropoli portuale rinomata per la sua bellezza e per il suo ritmo insieme dinamico e rilassato. E' una città che ha fatto della qualità della vita la sua bandiera. Ma quando il Presidente è arrivato poco prima delle due di notte il centro di Seattle era irriconoscibile. La polizia e la guardia nazionale avevano da poco riconquistato il centro. La limousine presidenziale ha attraversato una città spettrale. Le strade erano ancora intasate dai cassonetti dei rifiuti eretti a barricate. I falò ancora bruciavano in alcuni crocevia. E i segni della violenza e del vandalismo erano ovunque: vetri sparsi, negozi sfondati, scritte sui muri e sui portoni.

Ma invece di indirizzare la sua rabbia verso i manifestanti, Clinton ha finito per concentrare il suo fuoco sul Wto: «Molta gente si sente minacciata da tutti i cambiamenti che stanno avvenendo nell'economia globale e soprattutto dal fatto che le regole vengono applicate da persone che non devono dir niente a nessuno. Che diamine! L'anno scorso sono andato a Ginevra per dire a quelli del Wto che devono rendere pubbliche le loro riunioni. Ma è mai possibile che i loro lavori siano segreti? Capisco le proteste. Ci sarebbero state anche se avessimo tenuto il summit a Honululu».

Clinton ha anche criticato l'inefficacia del Wto, la sua debolezza nel far rispettare i suoi verdetti nelle dispute commerciali. «Gli Stati Uniti hanno vinto 22 dei 24 contenziosi portati al Wto, e in molti casi non è successo assolutamente nulla». E poi si è lamentato del fatto che le regole del Wto danneggiano «i Paesi poveri e danneggiano l'ambiente». Insomma, un attacco su tutta la linea, che non può non aver stordito i vertici del Wto.

Ma al di là delle insoddisfazioni reali con il funzionamento del Wto, la foga con cui si è scagliato il Presidente riflette in larga misura un calcolo di politica interna. La più massiccia dimostrazione anti-Wto è stata organizzata dai sindacati americani, che temono di perdere posti di lavoro a vantaggio di Paesi in via di sviluppo. Ma il sindacato americano rappresenta un blocco elettorale decisivo per l'elezione del vice presidente Al Gore alla Casa Bianca l'anno prossimo. E Clinton non può che mostrarsi sensibile alla loro protesta. Così come non può ignorare la protesta degli ambientalisti - che assieme ai sindacalisti hanno fornito le due anime della protesta. Gore si presenta agli elettori come il grande paladino nella difesa dell'ambiente.

LA CONTESTAZIONE ENTRA NEL FUTURO

Anarchici, verdi e sindacalisti globalizzati dalla televisione

reportage

Augusto Minzolini

inviato a SEATTLE

L'ALTRO ieri Josuahn Barry ha passato gli ultimi minuti fatidici prima delle 19, l'ora del primo coprifuoco conosciuto a memoria d'uomo dagli abitanti della città dello Space Needle, scaldandosi con una decina di studenti canadesi davanti ad un grande falò di cassonetti e giornali acceso a poche decine metri dal Westin Hotel, l'albergo preferito da Bill Clinton a Seattle. E' uno dei reduci di quella carovana di quaranta pullman arrivati da Vancouver. Ha addosso una coperta su cui sono scarabocchiati disegni indiani, forse Cheerokee, e in corpo l'animo del *grunge* nato troppo tardi. Il personaggio anche se non ha più di venti anni racconta delle malefatte della polizia già con il tono del veterano che di scontri ne ha sostenuti tanti.

Qualche isolato più in là ci sono dei quaccheri, sì proprio dei quaccheri, vestiti di nero che hanno partecipato alla manifestazione pacifica del pomeriggio con il loro striscione per strillare contro la carne agli ormoni. Loro ai falò per far arrabbiare la polizia, preferiscono un tranquillo ritorno a casa. C'erano dei quaccheri, ma anche dei comitati ebrei nella manifestazione. E già, nella protesta *globale* c'è posto anche per la religione: uno dei centri di riferimento della protesta è una chiesa metodista dove i manifestanti si raccolgono per parlare, mentre quelli che si occupano dei rapporti con i media si vedono alla Church of Christ Scientist, vicino alla Madison. Lì nelle ore di un coprifuoco proclamato solo a parole, c'è un rappresentante dei più scatenati, quelli - per fare una traduzione letterale - dell'*associazione del casino* dell'Università di Berkeley, che racconta le gesta del capo, John Sellers: «L'altro giorno lo hanno arrestato perchè è salito su una gru per mettere uno striscione, ma oggi era già con noi *a far casino* in manifestazione».

Immaginatevi la prima manifestazione del 2000, preparata sul Web per settimane, che si materializza all'improvviso mettendo insieme tutto il capitale di slogan, di canzoni, di liturgie, di costumi che sono apparsi nelle manifestazioni degli ultimi trent'anni. E' stata proprio questa nuova forma di protesta - per usare un paradosso - *globale* contro la globalizzazione che ha paralizzato Seattle, che ha condizionata non poco la conferenza del Wto, che ha bloccato nelle lo stanze di albergo personaggi del calibro di Madeleine Albright e di Kofi Annan, che ha obbligato Bill Clinton con astuzia politica a dire una parola di comprensione, che ha costretto le autorità della città del futuro a proclamare lo stato di emergenza, il coprifuoco e a chiedere l'aiuto di due battaglioni della guardia nazionale.

> Pochi manifestanti sono riusciti a tenere sotto scacco il presidente degli Stati Uniti e i candidati alla successione

All'inizio del terzo millennio oltre all'economia anche la protesta non ha barriere. Per inviare un messaggio forte a tutto il mondo basta una manifestazione di 20-30 mila persone, non più di una decina di vetrine rotte di negozi della NiKe, di MacDonald o di caffè di Stairbucks, un paio di bus pubblici con i pneumatici bucati, qualche carica di polizia, il fumo dei lacrimogeni e 68 ragazzi arrestati mentre cantano «America the beautiful». Una miscela in fin dei conti modesta amplificata però all'ennesima potenza da tv e media.

E poco importa se i leader dei due giorni di Seattle siano talmente diversi da non conoscersi e, addirittura, da non amarsi. Se le anime di questo movimento che potrebbe anche vivere solo lo spazio di un momento, siano le più disparate, così come i costumi, i luoghi di incontro, i linguaggi.

La globalizzazione, appunto, per due giorni è riuscita a cementare tutto questo. A mettere insieme il su citato John Sellers, famoso in tutta Berkeley solo per i suoi scherzi, con leader sindacali come John Sweeney, capo della potente Afl-Cio, e James Hoffa, patrono del sindacato degli autotrasportatori, e figlio di quella figura leggendaria del sindacalismo stelle a strisce a cui Hollywood ha dedicato un film.

Eh già, solo l'avvento della protesta *globale* avrebbe potuto far marciare uniti un pazzoide e gente che con la propria influenza elettorale può pretendere di essere ascoltata da Clinton e tenere per la gola i candidati democratici alla presidenza, a cominciare da Al Gore nonchè la stessa Hillary Clinton candidata al senato. Personaggi come Ralph Nadel, un cinquantenne di spicco nelle organizzazioni per la difesa dei consumatori, insieme a Robin Duberg, un frikkettone capo del green party di Seattle indicato come la mente organizzativa della manifestazione.Insomma, di tutto di più. «La società civile organizzata è nata per far sentire la sua voce - dichiara estasiata la portavoce dei verdi italiani, Grazia Francescato, qui a Seattle nel doppio ruolo del manifestante e del delegato alla conferenza della Wto - e sono sicura che non sparirà».

Il simbolo del Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, incendiato dai manifestanti

Da ieri, e per tutta la notte, i manifestanti *istituzionali* hanno litigato con i vari John Sellers di turno, ma forse senza quei quattro pneumatici bruciati, senza quelle duemila persone (per stare ai numeri della polizia) che per un misto di goliardia e di ribellismo generazionale sono state più decise ad assediare lo Sheraton Hotel o il Convention Center, nessuno si sarebbe accorto di quelli di Seattle. Succede sempre così, e forse è anche giusto. Ai Sellers si sostituiranno i vari Sweeney e Hoffa di turno. E' quello di cui parlavano ieri notte, intorno ai falò, quei ragazzi vestiti di nero, con il passamontagna, sempre nero, che hanno marcato tutti i muri del centro di Seattle con una A rossa dentro un cerchio, il simbolo dell'anarchia preso in prestito dai loro padri, visto e rivisto nei fotogrammi dei documentari sulla rivolta della Colombia University o sul concerto di Woodstock. Probabilmente di quel segno sanno poco. E forse un pò di ignoranza non guasta. Qui a Seattle i simboli cambiano, le magliette di Che Guevara di Zapata di oggi, non sono sono le stesse di venti anni fa. Qui c'è poca ideologia, ma solo un forte disgusto per un sistema che con le biotecnologie riesce a cambiare anche il sapore delle patate. C'è una grande paura verso un mondo che appare come nel disegno di un cartellone lasciato sull'asfalto vicino al solito falò: un mondo fatto a piramide al cui apice c'è Bill Gates che è addirittura sopra Dio, che governa dei lavoratori dai visi bianchi e affranti che stanno appena un gradino sopra a degli animali che somigliano a robot.

MicroMega

in collaborazione con **"Millepiani"**

Torino, venerdì 3 dicembre 1999, ore 18
Circolo Esperia, corso Moncalieri 2

Oltre la sinistra?

ne discutono:

Massimo Cacciari
Paolo Flores d'Arcais
Gianni Vattimo